

11/2

①

CENTRO MERIDIONALE

Napoli 1943

(2)

Contributo alla Discussione sui fondamenti ideali del P. d'A.

Nell'Italia che si va liberando dal fascismo s'intravede un nuovo orientamento politico. Grandeggia il problema della libertà. Esso occupa anche i comunisti, che seguono la dottrina illiberale di Carlo Marx, almeno quelli che, oltre che della disciplina di partito, si preoccupano dei problemi di dottrina. Anche l'operaio ha inteso, a traverso la tirannide fascistica e l'amara servitù dell'officina, che la libertà non è una menzogna borghese, come si blaterava, ma il primo dei beni, il presupposto di ogni redenzione degli umili.

Chi ha rimeditato e svolto, proprio sotto l'oppressione fascistica, la nuova dottrina è stato Benedetto Croce, la cui immensa opera culturale-politica non può ancora essere adeguatamente apprezzata da noi che siamo troppo sotto gli avvenimenti. Egli ha separato completamente la dottri-

na della libertà dal liberalismo economico e da ogni edonismo ed utilitarismo. La libertà politica gli è parsa strettamente connessa con quella morale, da cui ipocritamente i filosofi venduti al fascismo volevano separarla. La libertà politica è la stessa libertà morale, che si afferma, che crea le condizioni della dignità umana, che vuole dovunque elevare gli uomini al valore che li separa dai bruti. Essa si espande da chi la ha a chi non la ha, vuole la redenzione dei popoli e delle classi asservite. Religione del mondo moderno essa deve essere il principio costruttivo e redentore. Di fronte ad essa passa in secondo ordine anche la giustizia, perchè una giustizia fuori della libertà figlia dell'astratto intelletto, sarebbe uno spaventoso letto di Procuste, la mutilazione dell'umanità. La libertà è il principio regolativo della giustizia.

Dal confluire della passione per la libertà con questa nuova dottrina liberale, che si distacca in molti aspetti dal liberalismo del secolo scorso, il quale considerava la libertà piuttosto come beneplacito, come

sovrano uso di sè e del proprio che come dovere, nasce una nuova azione politica. Il liberalismo che pareva spegnersi vent'anni fa, contro cui Mussolini e i suoi servi lanciavano sprezzanti ingiurie, risorge battagliero, con un'animazione che si genera dalla sua coscienza religiosa. Non teme l'urto con le parti avverse, non ha le paure che paralizzavano il vecchio liberalismo di fronte all'agitazione proletaria. Ha conseguito un dinamismo nuovo perchè nella trasformazione, già accennata, la fede di Cavour si è arricchita di fermenti mazziniani, epurati dall'involucro dei miti del 1830 che li ravvolgeva e li inceppava perchè, come è noto, il grande agitatore non ebbe mai il tempo di rivedere criticamente il proprio pensiero. Il motivo cavouriano del progresso e delle riforme è venuto a coincidere con l'anelito missionario del Mazzini. Il quale irrideva la libertà quietistica, la formula "libertà per chi la possiede", e propendeva per quella forma missionaria, che noi possiamo definire della "libertà liberatrice". Noi abbiamo appreso con durissime esperienze che

la libertà si mantiene solo espandendosi, ampliando la cerchia dei liberi, combattendo una lotta perenne contro tutte le servitù. In tale processo l'ideale diviene metodo, che investe e risolve successivamente i più svariati problemi. Il Cavour, seguace del liberalismo *intra-milieu* della monarchia di luglio superò il punto morto in cui esso s'era fermato, applicando il principio alla soluzione del problema delle nazionalità. Analogamente non pochi problemi di vita moderna vanno affrontati con tale metodo, che si è spogliato da ogni legame con la dottrina meramente economica designata col nome di liberismo. Non si tratta affatto di associare due principi eterogenei come fanno taluni di scarso vigore logico, che affiancano alla libertà un po' di Marxismo, e confondono col materialismo storico un principio etico-religioso, bensì di affrontare i problemi concreti del presente con l'animo dell'uomo libero e darvi la migliore soluzione. Nel nostro mondo importa non poco educare alla libertà il mondo operaio far sì che i lavoratori sappiano autonomamente, per energie proprie, ammini-

strare un sindacato, eliminando la losca figura dell'organizzatore professionale, che sa adattarsi e al rivoluzionamento rosso e alla reazione nera. Importa che la classe dirigente si formi con la leva di tutte le energie migliori, con una educazione di stato che consenta anche al figlio del proletario, se ben dotato, di ricevere la consegna di tutto il patrimonio culturale e dell'esperienza storica necessaria per operare (tanto più che i ceti dei possidenti rurali, che un tempo fornivano uomini ben allenati alla direzione degli affari pubblici, paiono esauriti e i ceti industriali e commerciali hanno un singolare daltonismo per tutto quanto esce dalla cerchia dei loro affari e sanno mirabilmente guastare i propri figli).

Il liberalismo conservatore della vecchia destra che tenne per sedici anni il governo dell'Italia dopo il Cavour sosteneva la propria prassi politica — per esempio nell'opera del De Meis "il Sovrano" — affermando che in Italia esistevano due popoli: quello che pensa e quello che vive d'immaginazione e di passione (dove la ne-

cessità della monarchia mediatrice fra questi due popoli) Oggi, dopo ottanta anni di unità dobbiamo riconoscere che questo dualismo tende a scomparire e dobbiamo collaborare a che il processo si chiuda, e in Italia la distinzione dei ceti sociali scompaia, come di fatto è scomparsa ai due estremi del mondo, negli Stati Uniti ed in Russia. L'importante è che il paese possa produrre una *élite*, una classe dirigente; cosa affatto diversa da una classe sociale. Di fronte alla plutocrazia — che esaurisce nel monopolio il ciclo del liberismo economico, e che pure cerca di giustificarsi con le tesi del liberalismo che essa ha distrutto — questo nuovo orientamento spirituale, sciolto da ogni legame con l'economia, può anche accettare forme di collettivazione *sempre però che non creino il Leviathan statale, distruttore di tutte le libertà. Su questa difesa della libertà l'intransigenza è assoluta.*

Certamente di fronte a questo indirizzo attivo, che ama designarsi partito d'azione, si adombrano parecchi liberali conservatori, che credono di seguire le tradizioni

della Destra storica, e che sopra tutto han paura del comunismo. Ma la paura in politica come in guerra è cattiva guida: in questo caso trasformerebbe il liberalismo in progenitore di reazione, come purtroppo è spesso avvenuto dal 1848 in poi. Inoltre il conservatorismo liberale della vecchia destra, che aveva il difetto di mettere la sordina sui motivi progressistici del liberalismo cavouriano, si giustificava ampiamente con la necessità di conservare e lasciare consolidare l'opera politica del Risorgimento. Ora, purtroppo, questo patrimonio dei padri è stato follemente dissipato dalla dittatura. Urge ricostituire e riassetare il popolo italiano. L'azione politica non può essere intesa esclusivamente come opera di abilità e d'opportunità: gravita invece sul problema del ridedramento e della creazione delle energie, motivo schiettamente mazziniano: insiste sul risveglio pieno ed orgoglioso della dignità civica, del cittadino che riprende pieno possesso della cosa pubblica. Naturalmente questo partito si espone a rischi, affronta situa-

zioni pericolose, può subire insuccessi e rovesci, ma sente in sè capacità di rinnovamento e di rinascita.

16 Novembre 1943

10

STATUTO PROVVISORIO DEL PARTITO D'AZIONE
PER L'ITALIA LIBERATA

----- *Centro Meridionale*

PREMESSA - La commissione che ha compilato lo Statuto provvisorio ha tenuto conto dell'esperienza della vita del partito nei primi sette mesi di libertà ed ha soprattutto cercato di dare una struttura democratica all'organizzazione interna. La direzione del partito rispecchierà in modo limpido ed aperto il sentimento degli iscritti o almeno della maggioranza. Essa non procederà pertanto a decisioni di importanza decisiva, senza che vi sia l'assoluta certezza che tali decisioni siano conformi alla volontà degli iscritti. Tale fine viene raggiunto mediante le norme relative alla composizione del Comitato centrale, nel quale sono rappresentati tutti gli organi regionali, i quali vi portano la voce dei loro aderenti e che viene chiamato a decidere su questioni di alta importanza politica. L'opera dell'esecutivo è quindi concepita come l'attuazione della volontà delle masse, espressa attraverso il comitato centrale. Le deviazioni in senso autoritario e personale vanno accuratamente evitate. La costituzione di tutti gli altri organi direttivi è regolata in modo decisamente democratico, preferendosi in genere per la nomina dei dirigenti il sistema dell'elezione di secondo grado, che assicura una più sicura selezione dei migliori, fine massimo di tutti i sistemi democratici. Date le attuali contingenze è stato necessario attribuire in via transitoria al centro meridionale le funzioni ed i poteri della direzione del partito, il che dovrà durare fino a quando non sarà possibile restituire alla direzione centrale l'alta responsabilità di tutto il movimento.

S T A T U T O

I. Il Partito d'Azione è un'associazione libera di uomini liberi, i quali si propongono di attuare gli ideali di libertà, di giustizia e di feconda ascesa economico-sociale, espressi nel suo programma. Esso accetta tutti i metodi di lotta, che le circostanze impongono, per distruggere il vecchio stato autoritario e capitalistico.

Del Centro Meridionale

2. Al movimento nell'Italia liberata è preposto un centro meridionale con sede in Napoli.

3. Il centro meridionale è costituito da un comitato centrale, nel cui seno opera un comitato esecutivo ristretto. La suprema responsabilità del movimento spetta al segretario del comitato centrale, che è anche segretario dell'esecutivo.

4. Il Comitato centrale è costituito da membri eletti dai singoli comitati regionali in numero di uno o più secondo l'importanza numerica degli iscritti al partito delle singole regioni.

Tali membri non devono essere scelti necessariamente tra i componenti dei comitati regionali, ma tra coloro che per altezza di mente, intuito politico, preparazione, esperienza, assoluta indipendenza ed autorità morale possano avere il necessario prestigio rispetto agli aderenti ed all'opinione pubblica.

Il Segretario del comitato è eletto in adunanza plenaria del comitato stesso, tra i componenti di esso.

5. I membri del comitato esecutivo risiedono nel luogo del centro meridionale. I componenti del comitato centrale, che non fanno parte dell'esecutivo, possono risiedere nelle rispettive regioni, ma devono essere convocati nella sede della direzione allorché si decide sulle questioni di competenza del comitato centrale.

6. Il centro meridionale promuove tutte le attività necessarie per l'attuazione del programma. Essa stabilisce nell'Italia meridionale le concrete direttive politiche, decide l'atteggiamento del partito rispetto ai problemi di governo, la partecipazione al potere ovvero l'opposizione al governo, formula i necessari programmi di un'azione governativa o popolare, designa gli uomini del partito da impiegare in funzioni di alta responsabilità.

Le decisioni di massima sui punti suddetti devono essere prese dal comitato centrale. Al comitato esecutivo è devoluto il compito di tradurre in atto tali decisioni.

7. Le deliberazioni del comitato esecutivo adottate senza l'intervento del comitato centrale per i casi di cui al punto precedente non sono impegnative per il partito, a meno che non siano ratificate dal comitato centrale.

8. Qualora il partito abbia una rappresentanza in un'assemblea politica ed i componenti del comitato centrale non facciano parte della rappresentanza stessa, le decisioni intorno all'attività dell'assemblea vengono stabilite di concerto tra il comitato centrale ed i membri della rappresentanza. In caso di votazione, al voto partecipano tanto i componenti del comitato centrale quanto i membri della rappresentanza.

9. Le votazioni del comitato centrale sono espressioni della volontà collettiva. Pertanto coloro che rimangono in minoranza non possono dimettersi dalle cariche per tale motivo. Essi possono chiedere tuttavia la convocazione del congresso del partito, purché approvi o modifichi le direttive del comitato centrale.

10. Presso il centro meridionale esiste un ufficio stampa e propaganda, un ufficio dell'organizzazione, un ufficio sindacale ed un ufficio amministrativo. A ciascuno di tali uffici è preposto un membro del comitato esecutivo.

Degli altri organi del partito

11. Nelle singole regioni sono istituiti comitati regionali. Essi sono composti da rappresentanti dei comitati provinciali in numero pari a quello delle provincie in cui esiste l'organizzazione del partito ed hanno una segreteria stabile. I comitati regionali collegano i comitati provinciali con il centro meridionale, curano lo inquadramento ed il collegamento dei comitati stessi, i problemi sindacali; la redazione della stampa locale e la sua distribuzione, nonché la distribuzione di quella nazionale. Controllano l'amministrazione finanziaria del partito.

Per la designazione dei componenti il centro meridionale e per le deliberazioni di alta importanza politica i componenti del comitato regionale dispongono ciascuno di un numero di voti proporzionale a quello degli iscritti nella propria provincia.

12. I comitati regionali possono indire congressi regionali e provinciali.

13. Presso i comitati regionali è istituito un collegio e giuri, con il compito di giudicare su eventuali reclami proposti contro irregolarità nelle elezioni e contro le sanzioni disciplinari applicate agli iscritti. Di tale organo saranno chiamati a far parte volta per volta, a norma delle disposizioni seguenti, coloro che abbiano ricoperto cariche di segretario o componente dei comitati centrale, regionale e provinciale.

14. Nelle provincie sono istituiti i comitati provinciali, i quali dirigono il partito nel rispettivo territorio, attenendosi alle istruzioni del centro meridionale e del comitato regionale, nonché alle direttive dei congressi regionali e provinciali.

Tali comitati sono costituiti da cinque membri se gli iscritti non superano i tremila, di sette se sono tra i tremila ed i cinquemila, di nove se superano i cinquemila.

Nel seno del comitato provinciale viene eletto un segretario provinciale, che ha la responsabilità del movimento.

15. Presso i comitati provinciali può essere costituito un Circolo politico, al quale possono iscriversi gli aderenti al partito di speciale capacità intellettuale e tecnica. Il Circolo ha il compito di promuovere attività di cultura nell'ambito del partito, ha un'amministrazione autonoma ed è retto da un proprio regolamento.

16. I membri del comitato provinciale ripartiscono tra loro le attività nel modo seguente: a) amministrazione e tesseramento; b) organizzazione sindacale; c) stampa e propaganda; d) collegamento con il comitato regionale.

Inoltre l'organizzazione del partito è divisa in circoscrizioni locali, a ciascuna delle quali è preposto un componente del comitato. In ogni caso gli atti compiuti dai singoli membri devono essere ratificati dal comitato.

17. In ciascuna circoscrizione sono istituiti uno o più delegati, i quali sono nominati dal comitato provinciale, su proposta del membro addetto alla circoscrizione relativa. I delegati hanno il compito di procedere ad ispezioni, periodiche e straordinarie, delle sezioni, di curare la soluzione dei problemi particolari delle sezioni o generali della cittadinanza. Essi riferiscono al comitato provinciale e propongono le soluzioni a loro avviso preferibili. Possono essere chiamati a partecipare a sedute del comitato provinciale per questioni concernenti le rispettive circoscrizioni, ma in tal caso hanno soltanto voto consultivo.

18. I comitati provinciali promuovono altresì attività di assistenza legale, sanitaria ed economica e tutte le altre attività che si rendessero necessarie per lo sviluppo della vita del partito, come specialmente l'organizzazione giovanile, femminile e sportiva.

19. Per l'espletamento dei propri compiti il comitato provinciale costituisce commissioni di competenti, come di stampa e propaganda, di assistenza, di consulenza legale e sanitaria, per lo sport e simili.

20. I comitati comunali sono costituiti con le medesime modalità dei comitati provinciali e sono diretti da un segretario. Il numero dei componenti è in proporzione di uno per ogni cinquanta iscritti, ma non potrà essere inferiore a cinque né superiore ad undici. I comitati comunali curano particolarmente la propaganda delle idee del partito e la organizzazione di esso nei singoli comuni, con opera di penetrazione in tutte le classi sociali e con assidua opera di educazione politica e morale.

21. I comitati sono elettivi. Quelli regionali sono composti dai membri eletti nei singoli congressi provinciali della regione; quelli per il centro meridionale sono eletti nei modi indicati al punto 4. I comitati provinciali e comunali nei modi stabiliti al punto 24 e 26. La durata delle cariche è annuale.

Dei Congressi e delle Assemblee

22. I congressi sono nazionali, regionali e provinciali. Le assemblee sono provinciali e comunali.

I Congressi nazionali possono essere convocati tra tutti i segretari delle sezioni comunali ovvero tra i soli delegati provinciali. In quest'ultimo caso i delegati al congresso devono essere muniti di mandato contenente l'indicazione generica della volontà delle sezioni da essi rappresentate. Tale mandato non vincola comunque i delegati, i quali possono decidere liberamente secondo le circostanze. Parimenti i congressi regionali possono essere convocati tra i segretari delle sezioni o tra i soli delegati provinciali. Il centro meridionale per i congressi nazionali ed i comitati regionali per quelli regionali stabiliscono in quale dei due modi debba aver luogo il congresso, tenendo conto dell'opportunità di una discussione allargata o ristretta. Gli ordini del giorno relativi ad

eventuali mutamenti dell'azione politica del partito sono discussi in congressi nazionali o regionali dei soli delegati provinciali, dopo che sono stati convocati i congressi provinciali.

I congressi provinciali sono in tutti i casi convocati tra i segretari o delegati delle sezioni.

I congressi nazionali e regionali devono essere convocati su richiesta di almeno un terzo dei componenti i comitati regionali e provinciali.

I congressi provinciali su richiesta di almeno un terzo dei segretari delle sezioni.

23. Le assemblee provinciali e comunali sono convocate una volta l'anno per procedere all'elezione delle cariche. La convocazione deve aver luogo almeno quindici giorni prima della data stabilita per le elezioni. Eventuali liste devono essere presentate almeno sette giorni prima ed affisse nella sede del partito. L'assemblea, qualora siano presentate liste, è libera di accettarla o respingerla o di apportarvi modifiche parziali.

A ciascun iscritto è garantita libertà di parola e di voto. L'assemblea è diretta da un presidente nominato volta per volta, il quale è assistito da due scrutatori e da tre questori. Il presidente ha il dovere di curare il regolare svolgimento delle elezioni e può espellere dall'adunanza coloro che la turbano.

Contro il presidente, gli scrutatori e gli aderenti, i quali si rendono colpevoli di atti di violenza o di frode diretti contro la libertà di voto può essere applicata la sospensione fino a due anni e nei casi più gravi l'espulsione dal partito.

24. L'assemblea delibera legalmente in prima convocazione, se è presente la metà più uno degli ammessi al voto. In seconda convocazione con qualsiasi numero di presenti. Tra le due convocazioni deve intercorrere lo spazio di un'ora.

Le votazioni sono fatte a maggioranza ed a scrutinio segreto. In caso di ballottaggio la votazione viene ripetuta per i nomi che sono in ballottaggio e sempre a scrutinio segreto.

Non sono ammessi al voto coloro che non hanno rinnovato la tessera del partito per l'anno in corso.

25. Eletto il comitato della sezione ed il suo segretario, l'assemblea procede immediatamente alla designazione del delegato per l'elezione del comitato provinciale. La delega può esser data anche al segretario della sezione.

26. I delegati delle sezioni si riuniscono nell'assemblea provinciale entro venti giorni dall'elezione del comitato comunali. Essi eleggono i componenti ed il segretario del comitato provinciale, scegliendoli anche tra gli iscritti al partito non partecipienti all'assemblea provinciale e che abbiano i requisiti di cui al punto 4. I delegati delle sezioni dispongono di un numero di voti proporzionale a quello

degli iscritti alla sezione. Tale numero è attestato dal comitato provinciale in base agli elenchi nominativi delle tessere rilasciate esistenti presso la sua segreteria.

Le assemblee sono convocate dai comitati uscenti di carica.

27. Altre assemblee possono essere convocate dai loro organi direttivi o su richiesta di un terzo degli iscritti per discutere l'indirizzo del partito rispetto ai problemi politici nazionali ed a quelli provinciali e comunali.

28. Tutte le assemblee ed i congressi devono essere convocati con avvisi diretti ai singoli interessati. Osservato il termine previsto nel punto 24. Se non è possibile rispettare il suddetto termine in casi di particolare urgenza, occorre portare a conoscenza degli interessati in tutti i modi possibili l'avviso di convocazione.

29. I deliberati dell'assemblea sono trascritti nel libro dei verbali custodito dal segretario dell'organo che è stato convocato. Una copia di essi è immediatamente trasmessa all'organo superiore.

I deliberati dei congressi sono racchiusi in verbali, che vengono custoditi presso le rispettive segreterie.

30. Le deliberazioni dei congressi, che non siano discordi od in contrasto con il programma del partito, sono impegnative per tutti.

Del pari impegnative sono le deliberazioni dei comitati. Il giudizio sulla conformità dell'azione concreta ai presupposti ideali è devoluto ai congressi del partito ed alle assemblee e qualora si tratti di comitati comunali e provinciali anche agli organi superiori.

Se viene accertato dal congresso o dall'organo competente che l'azione svolta è discorde dal programma o è difforme dalle direttive precedentemente stabilite, i membri dell'organo che ha agito in tal senso sono tenuti a dimettersi e si procede ad una nuova elezione, anche prima della scadenza dell'anno.

31. Le sezioni ed i comitati possono proporre voti su qualunque questione politica, economica e sociale e soprattutto per la formulazione definitiva del programma del partito ed i metodi di lotta. Tali voti sono inoltrati agli organi immediatamente superiori.

Delle iscrizioni al partito e dei doveri degli aderenti

32. Al partito possono iscriversi tutti coloro che ne facciano domanda, qualora posseggano i necessari requisiti morali e non siano comunque compromessi con il regime fascista sia per aver

16

direttamente partecipato a funzioni di responsabilità nel campo politico, sindacale ed amministrativo, sia per aver profittato delle posizioni personali conseguite nel fascismo e del malcostume imperante sotto il fascismo ed il neofascismo dinastico. Particolarmente non possono ammettersi i gerarchi, squadristi, sciarpa littorio, marcia su Roma, antemarcia e tutti coloro che abbiano commesso attentati alla libertà individuale.

33. L'iscrizione al partito è deliberata dai comitati delle sezioni. - Contro una deliberazione negativa è ammesso reclamo ai comitati provinciali e successivamente al giurì istituito presso i comitati regionali. Un duplicato della domanda con l'annotazione della deliberazione è trasmesso al comitato provinciale.

34. L'iscrizione al partito impone agli aderenti assoluta dedizione alla causa, disciplina severa, disinteresse, altruismo, probità, abitudini semplici e sobrie di vita. Tali doveri vanno più rigorosamente sentiti e valutati quanto più alta è la posizione dell'aderente nel partito, nella vita pubblica o nella vita sociale.

35. Gli iscritti sono tenuti a corrispondere un contributo d'iscrizione ed un contributo mensile. La misura al contributo è stabilita dalla direzione del partito su proposta dei comitati provinciali.

Ai centri per l'Italia settentrionale e meridionale è devoluta la facoltà di ripartire le entrate dei contributi fra i vari organi.

Possono essere dispensati dall'obbligo del contributo quegli aderenti che non abbiano la possibilità di adempiervi.

36. Contro gli aderenti possono essere comminate le seguenti sanzioni:

- 1) dai comitati delle sezioni: censura, deplorazione, sospensione dell'attività del partito per mesi tre;
- 2) dai comitati provinciali: sospensione per un tempo superiore ai tre mesi, dimissioni da cariche ricoperte nel partito;
- 3) dai comitati regionali: espulsione.

Contro tali sanzioni è ammesso gravame agli organi superiori ed in ultimo grado al giurì esistente presso i comitati regionali. La censura e la deplorazione possono essere decise per fatti dimostranti scarsa sensibilità politica, la sospensione per attività politica non intonata alle direttive degli organi competenti, l'espulsione per vero abbandono od abiura delle idee del partito. Inoltre le dette sanzioni possono venire applicate per fatti com-

messi nell'esercizio di pubbliche funzioni o nella vita privata, che ledano l'assoluta probità, l'onore e la reputazione. L'espulsione del partito impone all'aderente che ne sia colpito di dimettersi dalle cariche pubbliche, alle quali fosse asceso come membro del partito stesso.

Della gestione finanziaria

37. La gestione finanziaria è devoluta ai singoli organi per quanto concerne la loro vita ed i loro bisogni. Inoltre ai comitati provinciali e regionali per quanto concerne propaganda a stampa ed eventualmente assistenza ed organizzazione sindacale, ai comitati regionali per quanto concerne il coordinamento dell'attività fra i vari comitati, al centro meridionale per la stampa nazionale e le altre attività di sua competenza. La ripartizione delle entrate tra i vari organi è fatta dal centro meridionale.

38. La gestione è affidata ad un membro designato per l'amministrazione ed è sottoposta al controllo di due sindaci eletti nelle assemblee. Essa importa l'obbligo di un rendiconto annuale. Le somme sono a disposizione del partito in qualsiasi momento. Opportune norme possono essere dettate dagli organi difettivi in torno all'impiego delle somme medesime.

Del giuri

39. In caso di reclamo al giuri per irregolarità nelle elezioni e nelle votazioni delle assemblee, colui che reclama ha il diritto di far discutere il reclamo da un collegio composto di sette membri, estratti a sorte dall'elenco di coloro che posseggono i requisiti per rivestire detta qualità, a norma del punto 14. Il contraddittorio ed il diritto di difesa sono tutelati. Il collegio delibera a maggioranza ed il suo giudizio è insindacabile. Qualora esso accerti l'avvenuta irregolarità dell'elezione o della votazione deve pronunziarne l'annullamento, se l'irregolarità sia stata tale da falsare la libera volontà dell'assemblea. Si procede quindi ad una nuova adunanza.

In caso di reclamo contro sanzioni disciplinari si osservano le medesime norme.

Per i reclami contro il diniego di iscrizione il collegio è composto da tre membri sorteggiati dal segretario del comitato regionale.

Norme transitorie e di attuazione

40. Il presente statuto sarà presentato all'approvazione del congresso del partito nell'Italia liberata. Esso sarà in precedenza diffuso tra gli aderenti e ciascuno potrà far pervenire le proprie osservazioni e proposte, per il tramite dei segretari delle sezioni.

41. Intervenuta l'approvazione del congresso esso entrerà in vigore nel termine di _____

42. Per i primi due anni il giurì sarà costituito da coloro che abbiano ricoperto le cariche richieste almeno sei mesi.

43. Fino a quando non vi sarà la possibilità di normali collegamenti con la direzione del partito, il centro per l'Italia meridionale ha le funzioni di direzione del partito nell'Italia liberata. Esso cura in ogni caso il coordinamento con l'attività del partito nella parte d'Italia non liberata.

44. Il presente statuto sarà in vigore fino a quando non verrà emanato il nuovo statuto per tutto il territorio dello Stato.

054 e 011/2.

11/2

DOCUMENTI
Fatti

Al Compagno Michele Laferla
Republi

(21)

Si comunica che per il Comitato Regionale
di Torino, tu sei incaricato quale rappresen-
tante presso il Centro Regionale del Terzo.
bordati eletti

Per, 8 maggio 1944.

Il Segretario Regionale di Torino
Don Giuseppe de Tullio

22

011/2 027

300

Ai Compagni: Antonio Armino - Dino Gentili - Michele Giffarelli -
Bruno Pierleoni - Francesco De Martino - Salvatore
De Pascale - Francesco Guardascione - Angelo D'Alia -
Domenico Palumbo - Crescenzo Guarino - Arturo Jan-
none -

Dopo le relazioni e le necessità fatte presenti dai segretari provinciali - in materia sindacale - al Convegno del 28 c.m., è indispensabile che questo Centro Meridionale proceda alla compilazione di un programma organizzativo sindacale, nonché di norme precise ed istruzioni relative da mettere in vigore d'urgenza nell'Italia Liberata -

Chiamo Voi a far parte del Comitato di studi per raggiungimento di detti scopi - perchè di ciascuno di Voi conosco la preparazione e la capacità in materia - (ciascuno nel suo campo). Sicuro che verrete incontro alla richiesta del partito con slancio ed abnegazione per la soluzione del problema tenuto conto della N/politica sindacale.

Vi fo presente altresì, la necessità che io sento della creazione di un organo regionale (e quindi anche provinciale) cui dovrebbero far capo le nostre organizzazioni agricole (leghe dei contadini, fratellanze ecc.) che andiamo, da tempo, costituendo nei paesi agricoli - senza omettere di considerare che in queste leghe o associazioni vengono compresi, piccoli e medi proprietari - conduttori diretti, fittavoli e mezzadri - come dalla nota programma che Vi alligo -

Per la compilazione delle norme ed istruzioni, è ovvio, dovrete eleggere - tra Voi - una più ristretta commissione esecutiva composta

/.

di poche persone -

Data l'urgenza, per guadagnare tempo, mi permetto di fissarvi
io stesso la prima riunione nella Sede del Partito a Piazza Dante
52, pel 3 luglio p.v. alle ore 17,30 -

Armino che già detiene la segreteria sindacale del Centro
Meridionale, avrà la cura e la responsabilità delle comunicazioni
e del regolare sollecito svolgimento del lavoro -

Confido nella V/ opera che, del resto, da tempo apprezzo -

Molti cordiali saluti -

IL SEGRETARIO DEL CENTRO MERIDIONALE
(AVV. PASQUALE SCHIANO)

Avv. Pasquale Schiano

ALLEGATI

Caro..... 30 novembre 1943

Ho approfittato di una rara fortunata combinazione per farvi pervenire questa breve mia. Nonostante la serie di dure prove di questi ultimi tempi, che si aggiunge alle molte precedenti avversità e l'amara separazione dalla famiglia, la mia salute resiste e non dubito di superare anche questa crisi.

Di spirito sto benissimo perché ho la serenità di chi in vita sua fece sempre soltanto il suo dovere e servì come meglio poté le sue fondate convinzioni e gli ideali di civiltà italiana ed umana, in patria e in esilio.

Ho saputo qui per caso, con vero rincrescimento, che Reale ha ceduto alle sollecitazioni ministeriali e si è messo a disposizione del re nelle condizioni e circostanze meno favorevoli dal punto di vista morale e materiale.

Nel lunghi xxxxx anni del l'esilio ho avuto tempo e modo di riandare col pensiero al e vicende d'Italia. Con l'ausilio della mia assai intima conoscenza personale di Vittorio Emanuele, mi sono via via fermamente convinto ch'egli, col suo cinismo, è la causa prima delle atroci sciagure italiane. Tutti i miei amici sanno come io abbia detto ormai da anni che il re, e non l'untorello Mussolini, fu il vero ispiratore, fomentatore e mantenitore della reazione criminale che prese nome e forma di fascismo. Oggi, nonostante un tradimento di più, anzi anche per quello, Vittorio Emanuele non può essere considerato in alcun modo un amico della causa della libertà, un campione della rinasciata nazionale. Egli è senza dubbio l'elemento più deleterio ed infido che sia rimasto e gella dopo il naufragio dell'abbominabile regime littorio. Non avremo possibilità di risanamento e di ripresa vitale per l'Italia fino a quando costui pretenderà di rappresentare il nostro paese e di guidarne le sorti. E gli sarà permesso di farlo.

Quanto al principe, sanate che è soltanto oggetto di pettegolezzi e di scherno dentro e fuori d'Italia. Inutile parlarne.

Date queste mie ben radicate persuasioni non riesco a concepire come lo amico Reale abbia potuto uscire dal diritto cammino seguito per tanti anni ed essere indotto ad entrare in una combinazione auspicata da un uomo che fu la rovina del nostro paese, di cui ha schiantata la vita politica ed economica. Se egli può aver creduto comunque d'interpretare il mio pensiero, debbo francamente dichiarare che ha sbagliato. Con Vittorio Emanuele nessuna onesta compromissione è possibile.

Per l'Italia non v'è salute se i maggiori responsabili del fascismo, i seminatori di discordie fratricide, di scandali e di lutti, rimangono ai loro posti. Essi debbono pagare il fio delle loro colpe se si vuole che il paese possa risorgere purificato; e si deve cominciare dal più alto. Soprattutto occorre forza e dirittura di carattere, specialmente negli antifascisti. Nessuna debolezza è ammissibile e scusabile coi grandi responsabili del fascismo, delitto massimo contro la patria e i valori umani. Già che con debolezze ed ipocrisie ricadranno nel baratro di una vita politica maschina, corrotta e servile.

Miate questo a Reale se avrete occasione di vederlo, o fateglielo comunque sapere se ne avete il modo.

Con la speranza d'essere presto tra voi, speranza cui non rinuncio nonostante tutto, abbiatemi con affetto

vostro

FRANCESCO NITTI

4 Niki 1943

Dichiarazioni private
di S.E. Badoglio
(14 nov. 1943)

Badoglio comincia col parlare della sua fedeltà al Re. All'osservazione dell'interlocutore che la fedeltà dev'esser serbata alle istituzioni e non alle persone, replica scantonando del problema morale e politico, per rifugiarsi nell'esame della situazione. Secondo lui 1) egli non può offrire all'Italia divisa agli alleati, e ciò che avverrebbe se si costringesse il Re ad abdicare ora (a Roma poi penseranno i partiti sul da fare) 2) la lotta è ostilissima a ogni abdicazione e minaccerebbe un'azione militare. 3) Gli amici di Roma (Bonomi, La Malfa e cc.) non desiderano che costituire loro, dopo la presa di Roma, un ministero dei vari partiti.

All'osservazione dell'interlocutore: "Voi non andrete mai a Roma, né vi condurrete il Re; gli inglesi ve lo impediranno" egli replica che questa è una cabala montata dall'ammiraglio Mac Farlan, mentre invece Joice, capo della missione interalleata è d'accordo con lui: "Si tratta di un americano e voi sapete, aggiunge, l'antagonismo che c'è fra l'America e l'Inghilterra. L'ambasciatore Prunas avrebbe visto ad Algeri una lettera di Churchill ad Eisenhower, in cui l'azione del conte Sforza è svalutata. per Badoglio poi Croce è un filosofo e nient'altro. Egli ripete che non ha ambizioni politiche ^{che} e non capisce nulla di politica.

In questa situazione egli vuole per ora costituire dei sottosegretariati di tecnici, per offrire agli alleati e alla loro commissione come un nucleo di governo, per collaborare con essi. Una volta a Roma, sempre secondo il desiderio dei vari partiti (dice lui) si formerebbe il ministero, con l'ingresso dei vari partiti. Ora, in questo momento, egli non chiede partiti ma individui e tecnici. Quanto alla defascitizzazione, asserisce di aver fatto 87 arresti. L'ambiente che lo avvicina è tutto di conservatori-clericali.

Giorni or sono, il Capo di Stato Maggiore, Generale Messe ha convocato a rapporto i comandanti di Corpo d'Armata, i generali di Divisione ed alti ufficiali dell'esercito italiano, per ciò che riguarda il presente rapporto si può fissare nei seguenti termini il contenuto del suo discorso.

I. Sui tedeschi : che i tedeschi si sono comportati lealmente sia come combattenti contro gli alleati sia nei confronti dell'esercito italiano. Ha elogiato la loro capacità combattiva.

II. Sugli Alleati : che gli angloamericani trattano con alterigia e disprezzo gli italiani e fanno sentire il peso della dominazione. Che un piantone dell'esercito italiano vale 10 soldati italiani alleati. Ha parlato sugli incidenti tra soldati italiani e alleati e ha insistito ripetutamente di reagire energicamente ogniqualvolta si presenti l'occasione. Gli ufficiali hanno ricevuto l'ordine di reagire anche con le armi tutte le volte che si presenti l'occasione.

A Brindisi un ufficiale italiano uccide un negro e ferisce un/alleato. L'ufficiale italiano veniva portato come esempio. Gli fu assegnata la fortezza, però con encomio solenne.

Circa l'asa Savoia . Pur non facendo il nome del re e di Badoglio, nel suo discorso allusò parecchie volte a questi, facendo capire chiaramente l'esistenza di un disaccordo fra le sue opinioni e quelle del re e di Badoglio. In questa occasione disse che ci sono dei responsabili fino al 25 luglio, ma che ci sono dei responsabili anche dopo questa data.

Questo ha creato diverse interpretazioni tra gli ufficiali. C'è chi pensa che Messe cerchi di creare una nuova fazione per radunare attorno a sé i malcontenti del governo Badoglio e del re, al fine che questi non vadano dispersi oppure non vadano ad ingrossare la parte dissidente con tendenze antimonarchiche. Altri dicono, più numerosi, che Messe cerchi addirittura di creare un movimento a capo del quale ambisce risultare.

IV. Truppe italiane combattenti dice il Messe che delle truppe che hanno partecipato al combattimento con gli alleati 3/5 è stato decimato perché non hanno avuto l'appoggio degli alleati, ciò che non è accaduto con i tedeschi.

V. Sullo scioglimento dell'esercito italiano. Dice che non è prudente, poiché gli Alleati approfitterebbero per far sentire ancora maggiormente il peso della dominazione (sic). Ha detto anche che se l'esercito dovesse venire riorganizzato è necessario che contemporaneamente fosse preparato il nuovo, altrimenti gli Alleati ne approfitterebbero per idurre l'Italia ad un loro dominio. Dice che gli Alleati trattano così male gli italiani perché si trovano nel sud Italia.

VI. Sorveglianza . Sono state emanate disposizioni perché la truppa graduati ed ufficiali dell'esercito italiano siano attentamente vigilati al fine di controllare se avvengano dei contatti con autorità alleate, con partiti politici e con i loro membri. Difatti in questi giorni la sede del Fronte Nazionale d'Azione ed altre sedi degli Alleati sono guardate da elementi che hanno l'ordine di riferire sugli appartenenti all'esercito che frequentano tali luoghi.

Come sanzione a ciò è disposto: la fortezza per gli ufficiali e procedimento per direttissima agli elementi di truppa non appena si hanno i minimi estremi necessari.

La conferma di quanto appare in questa breve relazione, già sono giunte nei vari reparti dell'esercito le circolari dove si dice appunto che si dovrà reagire e farsi rispettare negli incidenti con gli Alleati, etc. (2)

(1) Si continua

(2) " "

FRONTE UNICO NAZIONALE

SEDE: VIA CIMAROSA, 57 - NAPOLI

IL PENSIERO POLITICO DI EDOARDO PANSINI

AFFERMAZIONE E DIFESA DEI DIRITTI DELL'UOMO

MEZZI:

Libertà di culto (di pensiero, di coscienza e tutte le libertà morali).

Dovere e Libertà di lavoro (di stampa, di associazione e tutte le libertà dell'azione nell'ambito di leggi liberamente sancite).

Trasformazione del lavoro industriale ed agricolo dal sistema capitalistico al sistema cooperativistico.

Ripresa del libero artigianato.

più esala
Rispetto della proprietà privata.

Trasformazione delle Case di pena in luoghi di elevazione morale e centri di lavoro.

Adeguamento ai bisogni della popolazione degli Ospedali da trasformarsi in centri di Scienza e di cura.

Istruzione Generale ed artistica basata solo sulle possibilità intellettive senza limitazioni prestabilite.

Educazione delle masse con Scuole professionali ed artigiane, centri della cultura e produzione tipo.

Istituzione degli Ordini Professionali ed Artigiani per la libera designazione dei rappresentanti di tutte le classi al Governo del Paese, basato sulla rappresentanza elettiva.

Magistratura organo indipendente ed autonomo ed adeguamento dei Codici al concetto dei Diritti dell'Uomo.

Scioglimento di tutti i Corpi armati e ricostituzione con regolamenti ed organici adeguati al principio degli inalienabili diritti dell'Uomo.

Revisione del sistema tributario attuale trasformandolo in quello unico.